

**Simul currebant**

Il 31 dicembre si correrà la "We Run Rome" nello stile del Giubileo

# Quando lo sport è proposta di pace

di GIAMPAOLO MATTEI

Un *Te Deum sportivo*, martedì 31 dicembre, prima del via della We Run Roma, l'ultima gara podistica del 2024. Appuntamento - su iniziativa di Atletica Vaticana - alle 12.30, simbolicamente davanti all'ingresso della sede della Fao, nel cuore di Roma, per l'*Ave Maria* per la pace, ovunque nel mondo si combattano guerre, e la *Preghiera del maratoneta* perché lo sport nel 2025 - Anno santo - prenda ancora più consapevolezza di essere esperienza e proposta inclusiva di fraternità.

Papa Francesco ha suggerito che proprio lo sport, «con le sue appassionanti storie umane di riscatto e di fraternità, di sacrificio e di lealtà, di spirito di gruppo e di inclusione», può «essere un originale canale diplomatico per saltare ostacoli apparentemente insormontabili» (prefazione del libro *Giocchi di pace. L'anima delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi* - Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2024, pagine 160, euro 17).

A far da "cornice" a questo momento di preghiera, in semplicità, letteralmente in mezzo

alla strada - in Largo Porta Capena - ci saranno le bandiere di tutti i Paesi che sventolano davanti alla sede della Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite che promuove il diritto all'alimentazione per tutti. Amatori e professionisti si ritroveranno per un abbraccio che segnerà "la corsa" verso il 2025. Pregando perché possa



essere un anno di pace, anche attraverso l'esperienza sportiva, la più popolare e diffusa espressione culturale.

Con questa proposta di fine anno, condivisa nello stile giubilare della speranza con le donne e gli uomini di sport, Atletica Vaticana rilancia il suo servizio di testimonianza in particolare per l'Anno santo. Con l'impegno per uno sport per tutti - al "via" della We Run Rome (percorsi di 10 e

5 chilometri nel centro della città eterna) ci sarà anche Sara Vargetto, 16 anni, con la sua carrozzina spinta da amiche e amici runners - e che abbia cuore le persone povere e fragili coinvolte insieme con l'Elemosineria apostolica-Dicastero per il servizio della carità, la Fondazione Dispensario pediatrico Santa Marta, la Caritas di Roma, la comunità di Sant'Egidio, con particolare riferimento alla casa di accoglienza di Palazzo Migliori, e il Centro per le cure palliative pediatriche del Bambino Gesù dove sabato scorso hanno fatto "tappa" i ciclisti biancogialli.

Questo stile di servizio - «altrimenti non avrebbe alcun senso l'associazione sportiva della Santa Sede» dicono atleti e atleti vaticani - nel 2025 sarà condiviso nella quotidianità oltre che negli appuntamenti internazionali che sono esperienze di umanità decisive per contribuire a costruire la pace partendo dal "piccolo".

A indicare la linea ad Atletica Vaticana c'è Papa Francesco che, sempre nella prefazione del libro *Giocchi di pace*, afferma: «La parola-chiave per lo sport, oggi più che mai, è "vicinanza". È il primo suggerimento che, come "allenatore del cuore", propongo sempre ad Atletica Vaticana per delineare l'essenza della sua presenza di condivisione: correndo o pedalando o giocando insieme con tutti gli sportivi. Mettendo insieme talenti diversi anche per costruire una società migliore, più giusta». Per questo, sono le parole del Papa, «quando si fa sport insieme non importa la provenienza, la lingua o la cultura o la religione di una persona. Questo è anche un insegnamento per la nostra vita e ci richiama alla fraternità tra le persone, al di là delle loro abilità fisiche, economiche o sociali».

È la concreta visione di fraternità sportiva che Francesco ha più volte rilanciato nel 2024 - e per la prima volta il 13 gennaio incontrando proprio Atletica Vaticana - perché fosse accolta la proposta della tregua olimpica presentata dalle Nazioni Unite: da una settimana prima dell'inizio dei Giochi di Parigi fino a una settimana dopo la chiusura delle Paralimpiadi. La prossima proposta per la tregua olimpica riguarderà l'Italia che ospiterà i Giochi invernali a Milano e a Cortina d'Ampezzo tra il 6 febbraio e il 15 marzo 2026.

# I 90 anni del campione italo argentino Zero cartellini rossi per Oscar Massei

di SILVIA GUIDI

Dall'Argentina all'Italia per rispondere alla chiamata dell'Inter, poi il cambio di rotta verso Trieste e l'approdo a Ferrara. Siamo nella stagione 1959-1960, e Oscar Massei diventa il centravanti "regista" della Spal più forte di sempre.

Campione di *futbol* - artista dei gol di testa - ma soprattutto un capitano coraggioso, un maestro di vita, un punto di riferimento solido per generazioni e generazioni di piccoli aspiranti calciatori fe-



lici di correre nel rettangolo verde, di mettersi alla prova, di sperimentare la fatica e la bellezza di "fare squadra".

Mai un cartellino rosso, «mai stato espulso in sedici campionati di Serie A» sorride dall'alto delle sue novanta primavere il protagonista del libro *Oscar Massei. L'oriundo, il capitano, l'esempio* di Enrico Menegatti (Bologna, Minerva Edizioni, 2024, pagine 320, euro 20). Un volume che bisognerebbe iniziare a sfogliare dalle ultime pagine, immergendosi nello splendido bianco e nero di immagini che documentano pagine di cronaca diventata storia, dai campi di periferia a Rio Cuarto ai derby con il Milan attorno alle spirali di San Siro fino a «Casa Spal» nell'elegante, rinascimentale centro storico di Ferrara.

Classe 1934, Massei entra giovanissimo nelle giovanili del Centro Cultural Alberdi per essere ingaggiato nel 1952 dal Rosario Central. Appena ventunenne, diventa il più giovane capocannoniere della Primera División con 21 reti, destando l'attenzione di Boca Juniors e River Plate in patria, di Inter e Torino in Italia. Arriva a Milano alla fine del 1955 per giocare nell'Internazionale del patron Angelo Moratti, conquistando in pochi mesi l'amore della tifoseria nerazzurra.

Entrambe i genitori sono di origine italiana, e la loro storia è appassionante come un romanzo. «Il nonno paterno Benedetto - scrive Menegatti - attraversò nel 1880 mari e oceani fino a Rosario, provincia di Santa Fé. Parti dalla bellissima e singolare Treia, antico comune dislocato su una delle ondulate colline maceratesi, dove quasi

ogni campanello di ingresso portava il suo cognome. Con la moglie Maria non impiegò molto a perderne memoria, abbracciando la cultura argentina».

Il loro secondogenito, Fernando Rafael, in giovane età inizia a giocare a *futbol* nel Belgrano dell'Asociación Rosarina, diventando con il tempo una buona ala sinistra dilettante - continua l'autore del libro - e formando con l'amico fratello Goycochea, mezzala mancina, una formidabile coppia. Un sogno spezzato dalla povertà; Fernando Rafael è costretto ad abbandonare a 27 anni perché ha accettato di lavorare come fuochista nelle ferrovie, e di trasferirsi a Rio Cuarto. Ma non tutto il male viene per nuocere.

All'Hotel Genova, residenza d'alloggio di fronte alla stazione - continua Menegatti - incontra Rosa Rossi, fresca d'approdo da San Giuliano Vecchio, paese piemontese vicino ad Alessandria. Che sarebbe diventata sua moglie. La famiglia, proprietaria della struttura, è "gente di campo" destinata dalle autorità a Chivilcoy, nella provincia di Buenos Aires. Erano partiti dall'Italia dopo la Grande Guerra per sfuggire a una nuova chiamata alle armi. Scartata l'ipotesi Chivilcoy, avevano deciso di cercare fortuna a Rio Cuarto, dopo aver recuperato Rosa con altri parenti.

Oltre all'Hotel Genova, dall'intraprendenza della famiglia Rossi nasce anche il birrifico Quilmes, ampliato con la produzione di bibite



Oscar Massei durante gli allenamenti

distribuite nella capitale, Buenos Aires. Attività che riusciranno a passare indenni dal crollo della Borsa del 1929. Grazie a un regalo di zio Francisco - un pallone da calcio vero, di cuoio e non di stracci - anche il sogno del piccolo Oscar (in famiglia "Tapala") potrà diventare realtà. Fino a diventare - letteralmente - parte della città di Ferrara grazie ad un murale dell'artista di strada Rosk inaugurato quattro anni fa in via Copparo, che lo ritrae determinato e sereno maestro di *Fair Play*.

## A New York, Roma, Firenze e Venezia La messa del maratoneta

La cattedrale di San Patrizio a New York, l'Ara Coeli a Roma, Santa Maria Novella a Firenze, la chiesa di San Salvador a Venezia hanno accolto nel 2024 - e sarà così anche nel 2025 - la celebrazione della messa del maratoneta: un'esperienza di comunione che sta sempre più coinvolgendo, insieme, atleti e atleti di professione e di stile amatoriale. La messa viene celebrata nel pomeriggio del sabato che precede la maratona e coinvolge tutto il mondo dello sport: organizzatori, dirigenti, allenatori, volontari, tifosi, familiari dei runner.

Anzitutto, l'idea è quella di assicurare la possibilità ai maratoneti di partecipare alla messa festiva, in considerazione che la domenica - tra gli orari di una corsa lunga e possibili viaggi - potrebbe risultare complicato. E così atleti e atleti si alternano nelle letture e nelle preghiere e ricevono una benedizione che rilancia l'essenza dell'impegno sportivo come esperienza spirituale di comunità.



La messa del maratoneta, con questo spirito, è stata celebrata per la prima volta nel novembre 2007 a New York, nella cattedrale di San Patrizio, su iniziativa del rettore, monsignor Robert Ritchie. E quest'anno sono state celebrate due messe per i runner che da tutto il mondo arrivano a New York per correre la 42km195 più famosa.

In Italia la prima messa del maratoneta è stata celebrata undici anni fa, nel novembre 2013, alla vigilia della maratona di Firenze su iniziativa di Matteo Del Perugia, con tanta semplicità e con una impronta legata al sindaco santo Giorgio La Pira. Dal novembre 2017 Atletica Vaticana collabora all'organizzazione della celebrazione fiorentina.

E dal 2018 la messa del maratoneta si celebra anche alla vigilia delle maratone di Venezia e di Roma che è l'evento sportivo più partecipato in Italia. A celebrarla, negli anni, i cardinali Gianfranco Ravasi e José Tolentino de Mendonça, gli arcivescovi Paul Richard Gallagher e Giovanni Cesare Pagazzi e il vescovo Paul Tighe.

## Sparwasser e il gol alla Germania ovest nel 1974 L'eroe che tradì la Ddr

C'è anche la storia della seconda metà del Novecento e delle tragiche divisioni rappresentate dal muro di Berlino nel gol che Jürgen Sparwasser - mezzala della nazionale della Ddr e degli anni d'oro del Magdeburgo - ha segnato alla Germania Ovest il 22 giugno 1974 ai Mondiali. Quel gol al minuto 78, nello stadio di Amburgo, resta uno dei fatti, non solo sportivi, più iconici e per la propaganda della Repubblica democratica tedesca tra gli eventi politici più importanti in assoluto.

Ma c'era un problema insanabile per l'eroe: Sparwasser - detto *Spari* - non condivideva l'ideologia comunista che aveva soffocato la libertà nella Germania est. Tanto che due anni dopo non venne convocato alle Olimpiadi di Montréal (aveva vinto il bronzo a Monaco nel 1972) per timore che fuggisse per restare in America. E il 16 marzo 1977 *Spari* venne punito per aver scambiato la maglia con Marco Tardelli, al termine di Juve-Magdeburgo, quarti di finale di coppa Uefa. Ricorda oggi, dopo aver rincontrato Tardelli pochi giorni fa: «Conoscevo Marco e quando mi ha chiesto la maglia cosa potevo rispondergli? Non posso perché c'è la circolare di un politico che me lo proibisce? Come si fa tra uomini di sport, gli ho dato la mia maglia e ho preso la sua che conservo a casa. Punto e basta».

Poi il 10 gennaio 1988 la fuga all'Ovest, con la moglie Christa. Tra mille paure, protetto della figlia Silke che, incinta, era rimasta all'Est. Il crollo del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, è stata la fine dell'incubo. «La polizia segreta infiltrava agenti anche nelle squadre di calcio: ce ne eravamo accorti da minacce e ricatti, ma ora i documenti lo confermano» racconta.

Tutto questo è raccontato nel libro *L'eroe che tradì*, scritto dal giornalista Giovanni Tosco (Bologna, Edizioni Minerva, 2004, pagine 160, euro 15).

*Spari* ha giocato con Beckenbauer e Crujff. E li ha battuti. Ma 381 match segnando 173 gol con il suo club (con coppa delle coppe, 3 scudetti e 4 coppe nazionali) e 48 presenze con 14 gol nella nazionale Ddr non sono bastati a evitare la punizione per la maglia di Tardelli (*gpm*)

